

9001

CIAO

7 GIORNI GIOVANI - Sped. abb. post. gr. 2° 70

1° DICEMBRE 1974 - N. 48 - ANNO VI - L. 300

LUCIO BATTISTI
INTERVISTA
ESCLUSIVA
anteprima Lp



LUCIO BATTISTI INTERVISTA ESCLUSIVA anteprima lp

Dopo anni ed anni di rifiuto ad ogni forma di « contatto » con un certo tipo di giornalismo, Lucio Battisti ha rilasciato un'intervista esclusiva a « Ciao 2001 », un settimanale che non mira allo scandalismo ma alla cultura. Il passaggio dell'artista dalla « leggera » a forme quasi sperimentali, pur non attraversando il terreno del rock e del pop, apre non attraverando possibilità non soltanto per il cantante italiano, nuovi importanti possibilità, ma per tutta la musica italiana.





LUCIO BATTISTI



Una sala di registrazione modernissima, a 16 piste in un vecchio mulino è una cosa da vedere. Qualche mese fa in un'intervista pubblicata sul Ciao accennai a questo habitat musical-bucolico in Brianza dove l'artista o il gruppo può alloggiare, vivere, nel corso di tutta la durata della registrazione. Ma non è stato questo il « piatto forte » della serata; dopo aver visitato, ascoltato prove, constatata la funzionalità e la qualità tecnica dei macchinari, mi son visto arrivare in questa sala-ambiente Lucio Battisti con sotto il braccio, « fresco di macchina » il nastro del suo ultimo atteso LP.

Ascolto in anteprima assoluta, tanto è vero che Mogol (Giulio Rapetti), stesso (proprietario del Mulino-sala), che è l'autore dei testi di Battisti e al tempo stesso il suo produttore, non l'aveva ancora sentito. « Resti con noi a cenare e quindi subito ad ascoltare il lavoro? ». Invito immediatamente accettato perché, dopo che per anni Battisti non ha avvicinato giornalisti e critici, il trovarmi lì a svolgere le mie mansioni professionali (che al limite sarebbero potute essere anche quelle del solo ascolto di un'anteprima mondiale) mi dava una certa soddisfazione da « colpaccio » (come si dice in gergo in certi giornali) anche perché ci hanno scritto in tanti al Ciao chiedendoci perché non parlavamo mai di Battisti. Il perché va cercato nella diffidenza, che giustamente ha chiuso Battisti per anni nel mutismo e nell'isolamento più assoluti, verso giornalisti cui interessa sapere quanti figli, quante mogli, quante amanti, quanti cani, quanti camerieri, quante macchine, quante maglie intime ecc. ecc. abbia il « nome di successo » (non l'artista, ma il « nome »...); giornalisti di un certo tipo di settimanali, giornalisti che oltre a non capire assolutamente nulla di musica e di problemi artistici, neppure sono interessati alla professione del « nome » da dare in pasto alle donnette desiderose di farsi gli affari degli altri. Superata quindi, tale ostilità verso i giornalisti in genere, giustificatissima per chi, volendo fare esclusivamente musica, si è trovato un giorno ad essere, suo malgrado, bersagliato da fo-

tografi, non in una sala di registrazione o a un concerto, ma mentre entrava o usciva di macchina o da un albergo, o comunque in un qualsiasi atteggiamento indipendente dalla sua attività artistica, Battisti si è trovato a parlare per la prima volta dopo anni con un critico di un giornale specializzato, di musica, di arte, di posizione dell'artista rispetto al pubblico, di « dimensione » musicale, di... canzoni.

A questo punto, Battisti comincia a parlare: « Canzoni, cose legate al "sentimento", contenuti musicali espressi in funzione dei testi... Cose che non rinneo, cose che, per me, ma anche per i giovani, al momento in cui sono state fatte hanno rappresentato realmente le situazioni circostanti... cose passate, cose di sei anni fa, cose appartenenti al momento musicale di cinque, sei anni fa, al "sentimentalismo" di quei giorni. Ora sono passati appunto cinque anni, per la musica, per me, ma soprattutto per la gente. Checché ne pensino gli addetti ai mezzi di diffusione (TV e Rai), quelli che continuano a tenere in piedi un mondo "leggero" (festivals ecc.), il pubblico ha subito un'evoluzione, nonostante, appunto, i mezzi di diffusione siano rimasti dietro. Il pubblico è andato avanti (lo dimostrano del resto le classifiche: da alcuni anni a questa parte i primi posti sono in prevalenza occupati dai LP di personaggi che in TV vanno pochissimo o mai. Oggi il rapporto tra artista e pubblico è mutato, oggi occorre "coinvolgere" il pubblico, farlo partecipare, provocarlo, stimolarlo, farlo sentire, assieme all'artista, l'autore, l'esecutore stesso di ciò che una volta doveva solo ascoltare, subire.

« Io, proprio perché sono passati cinque anni, proprio perché le realtà sono mutate, ho rinunciato alla mia posizione di "leader", ad essere "l'artista", la "voce" che dall'alto della sua fama o abilità, o esperienza, dà, zittendo gli ubbidienti e sommessi fruitori del disco e del concerto. Già nel "Nostro caro angelo" si avvertiva questa mia ironia verso il Lucio Battisti degli anni precedenti, questa demitizzazione, non per volontà suicida, non per autolesionismo, non per voler rinnegare, ma semplicemente per preparare il terreno all'azzeramento di una per-

sonalità monumentale, per azzerarla prima e successivamente umanizzarla al massimo, farla partecipare alla vita degli altri, conversare con gli altri, comunicare con gli altri per mezzo della musica, della voce, anche, ma non più come prima, non più con la voce "bella", forte, impostata, con frasi di effetto: con cose vere, dette in mezzo agli altri in mezzo alla musica, non falsamente o ipocritamente modeste, solo uguali a quelle di tutti gli altri.

«Quando uno parla in mezzo agli altri, non urla, ma non tace neppure, se la sua voce interessa a chi ascolta, viene individuata in mezzo alle altre, magari con un po' più di attenzione con un po' di fatica. Questo ho fatto col mio ultimo LP: ho messo la mia voce in mezzo alla mia musica ed ho inteso stimolare gli altri a capire le parole, ad afferrare il senso o la sola sonorità; ho inteso stimolare chi mi ascolta a fare attenzione a ciò che sta succedendo, a ciò che accade nel momento in cui si ascolta un brano non perché questo sia piacevole ma perché ascoltare significa qualcosa: e ascoltare con attenzione, magari rimettendo il disco daccapo perché non si è capito, magari facendo irritare chi non è riuscito ad individuare al primo ascolto una parola, è un'operazione stimolante, coinvolgente; è il modo che ho scelto per comunicare con gli altri, per essere presente in mezzo agli altri, per essere io quello che dà il pretesto, lo spunto ad un'azione, ad un'operazione; quale? Non l'ho programmata, altrimenti continuerei a dettare, ad imporre; mi considero uno stimolo, ognuno poi reagisce col suo metro, con la sua volontà, con la sua cultura (sia essa "dotta" o istintiva).

«Questo mio ultimo LP, "Anima latina", è per me un'operazione culturale, quasi un esperimento e tale dovrà restare; ho fatto alcune considerazioni, alcune correlazioni con le altre arti la cui situazione più evoluta è senza dubbi quella iconografica, quella delle forme più recenti di pittura, di arte concettuale ecc.; per capire quanto avanti sia questo tipo di arte, basti pensare a Picasso, a quello che è significato la rottura, la provocazione, dei primi esperimenti dell'artista, divenuti poi documenti, divenuti addirittura scuola, serviti da stimolo ed apertura a nuove cose. Anche nella musica più elementare è utile fare oggi queste operazioni: nella musica contemporanea l'hanno già fatto, nel mondo delle canzoni, quello più vicino alle masse, quello più immediato, per la gente più semplice, ancora non è stato fatto, siamo ancora legati alla strofa, alla rima, sia pure trattandosi di cantautori, di brani impegnati e ricchi di significato; son sempre cose che si subiscono. Questa sudditanza dell'ascoltatore deve essere modificata; non che tutti debbano comporre o far musica, ma partecipare sì!».

E' molto difficile inserirsi tra le parole di Battisti, tanto restio ad iniziare un discorso ma allo stesso momento pronto ad aprirsi quando si accorge che il suo in-

terlocutore «parla la sua stessa lingua». In pratica conversando prima dell'ascolto del nastro, durante e dopo, ha risposto ad ogni mia domanda, ad ogni interrogativo; più che un'intervista è stata una conversazione musicale, interessante tanto più perché vedere che un «leader» della leggera, di un certo livello ma pur sempre leggera, è giunto a conclusioni e soluzioni che in pratica interessano moltissimo noi, il nostro concetto di musica.

(...uno dei miei inserimenti...) — Cos'è che ti ha portato a queste conclusioni, cos'è che ti ha spinto ad abbandonare una posizione comoda, comoda comunque perché la crisi della leggera, in pratica ti agevolava, essendo tu stato sempre avanti, diverso, legato a significati e fattori musicali anche se nell'ambito della musica leggera? Queste «aperture» hanno una motivazione tua intima, derivano da ragionamento o sono state influenzate da fattori esterni?

«In pratica, proprio perché mi sono sempre considerato "avanti" rispetto a tutto il resto, nella mia continua ricerca evolutiva era inevitabile che giungessi a conclusioni di rottura e al tempo stesso a premesse di nuovo tipo di aperture, considerando il momento di passaggio proprio in alcuni brani e situazioni "accennate" nel "Nostro, caro angelo", il mio precedente LP di un anno e mezzo fa. Sarebbe stato facile continuare "dal podio" della gradevolezza, imporre cose sempre nuove, ma sempre legate alla stessa struttura; facile ma inutile per quel che mi propongo oggi di fare con i mezzi musicali a mia disposizione. Ciò che ho fatto in quest'ultimo LP è la risultante di anni di ragionamento, di esperienze accumulate, tesorizzate, ma accantonate; non per questo inutili, anzi è proprio sulla base delle esperienze passate che è maturato il futuro della mia musica. Esperienza e volontà di sempre maggiore comunicazione, chiarezza, espressività, da una parte, situazioni coinvolgenti all'esterno, come visione di altri mondi, di altre civiltà dall'altra.

«La mia lunga permanenza in Brasile, in Sudamerica in genere, mi ha fatto prendere coscienza di un'altra dimensione della musica: musica come vita, come possibilità di stare insieme, di ballare insieme, di cantare insieme, di protestare insieme. La musica brasiliana è una delle più vive oggi tra le musiche popolari nel mondo; non ha perso la sua funzione che è soprattutto quella di consentire al popolo di esprimersi, di comunicare, di stare insieme; soprattutto consente a chi è "in mezzo alla musica" di parteciparvi. Ed è un grosso fatto sociale oltre che musicale.

«Partecipare alla musica (e quindi vivere, ridere, soffrire, esprimersi, pensare) non subirla è la mia concezione conclusiva, oggi, di fare o ascoltare musica. La voce, le parole, come gli strumenti, fanno parte di un tutto: musica, cantante, ascoltatore, esecutori ecc. La musica naturalmente deve essere piena di respiri,

di ritmi stimolanti, deve svolgere la prima operazione di coinvolgimento; una volta adempiuta questa funzione, la voce, i testi, debbono uniformarsi ad essa discretamente, essere amalgamati con gli strumenti, lasciare la possibilità a chi ascolta, di "scoprire" sia la voce sia i significati dei testi. E' soprattutto in questa dimensione che ho concepito questo disco la cui elaborazione è durata sei mesi».

— Sei stato per sei mesi in sala di registrazione? Come mai tanto tempo per fare delle cose «semplici» e comunicative?

«Innanzitutto debbo dirti che, pur avendo ben chiaro in testa ciò che volevo ottenere, non avevo la più pallida idea di come "tradurlo"; è evidente che ho dovuto provare e controprovare, sperimentare, e quindi i primi due mesi, in pratica sono trascorsi "preparando" il materiale; poi per quanto riguarda le cose semplici, debbo dirti che quanto più elementare è una "linea" musicale, un fatto ritmico, tanto più impegnoso occorre proprio per riprodurla tale; una cosa è un concerto dal vivo, una cosa un disco che debba "significare" qualcosa; ho voluto sfatare un altro mito, oltre quello della voce: il mito del Battisti che fa tutto in diretta, che registra in sala come se fosse un concerto ecc. Era un mito che oggi non serve più alla funzione comunicativa; l'effetto della voce (ho usato effetti diversi per pezzi e quindi situazioni, diverse anche per questo ho voluto fare io stesso tutti gli arrangiamenti del L.P.) deve essere quello di completare le situazioni musicali, non di sovrapparle; certe volte il volume è basso, certe altre la voce appare come distorta o addirittura stonata: fa tutto parte del discorso di rottura ma al tempo stesso creativo. Diciamo che lo scopo principale è proprio quello di demistificare alcune situazioni false ed anacronistiche, di far musica per gli altri, permettendo ad ognuno di ascoltare secondo la propria sensibilità, predisposizione o volontà. Cosa che cantando come si è fatto sino ad oggi non è certo possibile fare. Musicalmente vi sono molte arie, respiri, aperture "neolatine".

«Perché "America Latina"? Perché lì, tra quella gente, semplice, tra quei suoni genuini e al tempo stesso pieni di felicità ma anche di denuncia, di realtà, ho ritrovato il "mio" spirito latino. Con l'anglicismo e l'americanismo che ci hanno coinvolto in questi ultimi anni andavamo perdendo, proprio noi mediterranei più di tutti, lo spirito creativo, la vitalità che ci caratterizzano da sempre e che non sono morti, ma semplicemente addormentati dalla sudditanza all'America, dei frigoriferi e dei consumi. L'America Latina mi ha scosso da certi torpori, ma già da qualche anno avevo dentro un senso di rivolta, sentivo che la strada giusta non è quella degli altri, che la cultura degli altri può violentarci, sopraffarci ma non potrà mai diventare "nostra". Basti pensare che, per ammissione degli stessi inglesi, i nostri testi, le nostre

concezioni sono intraducibili per loro: perché è il nostro temperamento ad essere intraducibile. Con la musica brasiliana, argentina, ecc., ho sottolineato questi stati d'animo, ma in pratica ho recuperato il mio stesso spirito creativo mediterraneo, latino come e forse più di quello sudamericano. Questo disco, al di là della sua concezione melodica, dei suoi effetti sonori, è in pratica il punto di passaggio definitivo tra il mio "ieri" e il "domani". E' già un fatto musicale di cui sono soddisfatto, un fatto nuovo, ma è senza dubbio, soprattutto il punto di rottura. I sei mesi impiegati a registrarlo, son passati soprattutto negli ascolti, nei ripensamenti, non negli abbellimenti, anzi col presupposto (non col problema) di rendere quanto meno vanesio possibile il tutto; è per questo che ho voluto usare un "Eminent" al posto di una grande orchestra d'archi; altri, al posto mio, avendo raggiunto, in pratica l'apice nel settore leggero, forse avrebbero convocato l'intera orchestra della Scala per superare in maniera "magnificante" tutto il precedente. E' proprio per questo, per rifiutare i grandiosismi, le cose inutili e vanesie, che ho usato strumenti semplicissimi, echi da poche centinaia di migliaia di lire, musicisti bravi ma sconosciuti, niente "tromboni"».

Il nastro che ho ascoltato ha confermato in pieno la descrizione del lavoro fatta da questo nuovo inatteso Battisti perché, premetto, avevo quel minimo di prevenzione che inevitabilmente ha chi conosce i precedenti di una persona con cui si inizia a parlare; ma già dalle prime parole, come poi dalle prime battute del nastro, mi son reso conto che Battisti scendeva dal trono falso della «leggera» per collocarsi tra i musicisti, tra quelli che hanno preso coscienza di una realtà. Con la consapevolezza del rischio di perdere il grosso pubblico ma con la certezza di poter dare (e questo grazie all'altisonanza del nome stesso), proprio a chi compra i suoi dischi «per moda», tante cose in più di quante se ne possano dare ad un pubblico già specializzato, già competente, già smaltito. E con la certezza di parlare, oggi, lo stesso linguaggio del pubblico giovane più d'avanguardia, che queste cose forse già le conosce da qualche anno, che ai risultati cui oggi è giunto Battisti, è già preparato se non educato addirittura, ma che constaterà che anche dalla facile ed allettante musica leggera qualcuno riesce a cavarsi fuori, giungendo a risultati, per alcuni versi già raggiunti dal pop o dal rock, tali da costituire un fenomeno a parte; ciò che, a mio avviso rende interessante il discorso è il fatto che Battisti sia passato dal sentimentalismo, dall'effettismo vocale, dalla «furbizia» nell'uso di certi testi, ad una forma di creatività musicale che pur non essendo passata attraverso il pop, il rock o altro, si prospetta oggi tra le poche soluzioni di creatività musicale, in un momento di crisi di idee, di gusto, di significati.

Renato Marengo